

È evidente che questi contorni potrebbe avere il *“Fronte Rivoluzionario per il Comunismo”* che, dopo un lungo periodo di silenzio operativo, si è manifestato nel 2006 sulla scena eversiva con una serie di attentati e la diffusione di materiale propagandistico. Il *“Fronte”*, peraltro, propone un progetto eversivo incentrato sulla *“guerriglia come strategia adeguata nelle metropoli imperialiste”* e sull'internazionalismo proletario, che sembra richiamare in forma aggiornata la tradizione brigatista delle origini.

Analoghe considerazioni possono valere per un'altra formazione, tuttora operativa ed attestata su posizioni ideologiche riconducibili all'ala movimentista, *“Per il Comunismo – Brigate Rosse”*, che ha rivendicato l'attentato ai danni della caserma Vannucci di Livorno del 25 settembre 2006.

Accanto a queste sigle, che hanno già realizzato azioni delittuose, sono presenti altre formazioni, sempre astrattamente riconducibili all'ala movimentista delle Brigate Rosse, che per il momento si sono limitate ad una produzione documentale di natura propagandistica, come il gruppo torinese *“Per la rivoluzione proletaria - Collettivo Sergio Spazzali - Pino”*.

Non si può escludere che queste organizzazioni possano recepire l'esplicito messaggio inviato dal carcere dai militanti del Partito Comunista Politico Militare detenuti in ordine all'esigenza di un riassetto politico-militare ed approfittare della variegata *“simpatia”* di cui sembrano godere gli ultimi terroristi arrestati. La disarticolazione del PCPM non esaurisce, pertanto, il rischio di una deriva eversiva da parte di altri gruppi terroristici riferibili a posizioni ideologiche assimilabili, la cui pericolosità non va sottovalutata dal momento che non operano il rifiuto dell'opzione della lotta armata, limitandosi solo a differenziarne signifi-

cato, tempi e modalità d'azione. Il rinvenimento di un vero e proprio arsenale nei pressi dell'abitazione di uno degli arrestati il 12 febbraio 2007 ne è la più evidente dimostrazione.

AREA ANARCHICA

Gli attentati compiuti e la produzione documentale ascrivibile al cartello Federazione Anarchica Informale (FAI) denotano la sussistenza di individualità e gruppi di affinità che, pur colpiti dalle rilevanti operazioni di polizia condotte negli ultimi anni, dimostrano una vitalità ed una determinazione ancora intatta sia a proporsi come espressione del citato cartello, sia nell'assumere una strategia d'attacco privilegiante i simboli della repressione, quali il carcerario ed i Centri di Permanenza Temporanea.

Il riferimento peraltro alla propaganda armata da parte del principale cartello insurrezionalista e gli altri segnali di escalation eversiva sopra illustrati sembrano confermare il descritto "avvicinamento", su specifiche campagne di lotta, tra gli esponenti anarchici e marxisti - leninisti.

La continua frequentazione in ambiti di protesta "pubblica", la condivisione di tematiche come la campagna antirepressiva, il rifiuto del sistema borghese, seppur denominato in forme diverse, sono tutti elementi che possono non solo facilitare il cementarsi di rapporti interpersonali, ma anche produrre uno "scambio" in termini di dibattito politico e conseguentemente una sorta di biunivoco "inquinamento" ideologico. In tale contesto va letto il volantino diffuso dal già citato gruppo di matrice marxista - leninista "Per la rivoluzione proletaria - Collettivo Sergio Spazzali - Pino" che, oltre a contenere attestati di solidarietà a favore degli arrestati del 12 febbraio del decorso anno, si conclude con un "caloroso saluto rivoluzionario ai compagni di Paperopoli e a tutte le forze della resistenza".



LA MINACCIA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



PAGINA BIANCA

4. La minaccia della criminalità organizzata]



LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

Una delle principali fonti di rischio per la sicurezza pubblica continua ad essere rappresentata dalla criminalità organizzata di tipo mafioso. Le numerose indagini portate a compimento nel 2007, con l'arresto di centinaia di adepti e la cattura di pericolosi latitanti, hanno determinato una situazione estremamente fluida, con continui mutamenti nei modelli organizzativi e nelle dinamiche interne, ma hanno altresì dimostrato che le organizzazioni mafiose sono in grado d'incidere nel sistema economico legale con l'infiltrazione sul mercato di capitali di origine illecita. La nuova natura delle organizzazioni mafiose, che si pongono come sistemi in grado di misurarsi con le opportunità che la globalizzazione e i processi di finanziarizzazione offrono, attraverso la movimentazione di consistenti flussi di denaro ed il controllo di intere aree del tessuto produttivo, rende l'attività di contrasto al riciclaggio di capitali illeciti lo snodo essenziale nell'approccio al tema della minaccia della criminalità organizzata.

L'enorme disponibilità finanziaria, derivante *in primis* dal traffico di sostanze stupefacenti, determina la creazione di un circuito perverso in ragione del quale la disponibilità di capitali criminali investiti in imprese legittime, alterando i normali regimi di concorrenza, indebolisce le imprese legali rendendole facile preda dell'imprenditore criminale. Un processo, questo, che può essere addirittura rafforzato dalla difficoltà dell'impresa legale di accedere al credito (magari per mancanza di garanzie da fornire) e quindi dalla sua necessità di ricorrere a capitali illeciti attraverso l'usura. La conclusione frequente di tale processo è l'acquisizione, da parte della mafia, dell'impresa che non riesce a pa-

gare le rate del prestito usurario; con il presumibile risultato di ingrossare le fila delle imprese nelle quali far confluire i proventi illeciti da riciclare, alimentando ancora il circuito perverso.

Le organizzazioni criminali, quindi, condizionano segmenti dell'economia imprenditoriale nazionale e, come risulta dalle numerose operazioni di polizia effettuate sul territorio nazionale, è stata acclarata in particolare l'ingerenza negli appalti pubblici, nell'utilizzo dei fondi strutturali, nell'acquisizione e/o controllo di attività legali. Inoltre, i sodalizi criminali più strutturati, in particolare *cosa nostra*, *'ndrangheta* e *camorra*, continuano ad esercitare una efficace azione di controllo dei territori di origine, praticando una generalizzata attività d'imposizione del pizzo.

Nell'ottica di una sicurezza sempre più "partecipata", meritano pertanto attenzione le iniziative ed il nuovo corso deciso da Confindustria con le positive iniziative poste in essere sul territorio, sia per rafforzare le azioni di prevenzione sia per il sostegno agli associati vittime delle organizzazioni mafiose. Le iniziative sono state rivolte all'adeguamento delle regole interne all'associazione (codice etico di Confindustria Sicilia); alla realizzazione di iniziative per la promozione della cultura della legalità nelle scuole; all'istituzione di un elenco di aziende fornitrici certificate; infine, alla sottoscrizione di protocolli di legalità in materia di appalti. La risoluzione di maggiore impatto e quella destinata a dare probabilmente maggiori successi sul piano del contrasto è quella assunta sia da Confindustria Sicilia sia dalla Confcommercio, che prevede l'espulsione degli iscritti che, vittime di pratiche estorsive, non denuncino la richiesta di pizzo e non collaborino con le autorità.

Altri importanti segnali di reazione e vitalità sono emersi nella società civile attraverso il proliferare di attive associazioni antiracket.

Sotto altro aspetto, si evidenziano, ancora, in misura sempre maggiore, consolidate collaborazioni tra le stesse organizzazioni criminali endogene e quelle di matrice straniera (cd. intermafiosità), in particolare dell'est europeo, dell'area balcanica, del continente asiatico, del nord-Africa e del sud-America, particolarmente attive e specializzate nei settori del traffico di stupefacenti, dell'immigrazione clandestina, della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione.

Vieppiù, gli sforzi della criminalità organizzata per il controllo dei più importanti mercati criminali stanno acquisendo sempre di più carattere transnazionale, con collegamenti e ramificazioni in Europa e negli altri continenti.

Nelle regioni prive di criminalità organizzata autoctona si registrano, inoltre, due fenomeni degni di attenzione: da un lato, la crescente tendenza alla cooperazione tra gruppi mafiosi di diversa estrazione regionale, in particolare tra camorristi e 'ndranghetisti, finalizzata alla gestione in comune degli affari illeciti; dall'altro, una sempre maggiore presenza e capacità d'azione di gruppi allogeni, con conseguente perdita di leadership, in aree ben determinate, delle associazioni mafiose endogene.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

La situazione criminale in Sicilia presenta profili assolutamente inediti, legati senza dubbio al grande successo nell'attività investigativa delle Forze di polizia, sia sul piano repressivo che su quello della prevenzione. La pressante azione di contrasto ha consentito di disarticolare incisivamente i livelli apicali con la cattura dei principali capi latitanti, con la correlata aggressione ai patrimoni criminali e con l'acquisizione di importantissimi riscontri sulle reti dei fiancheggiatori dei sodalizi e sulle pianificazioni delittuose esercitate anche a livello transnazionale.

Ciò ha determinato una situazione estremamente fluida, con continui e significativi mutamenti nell'organizzazione e nella compagine delle famiglie. Si è reso necessario ricorrere all'arruolamento e al rapido e rischioso posizionamento al vertice di personaggi più giovani e di minore caratura criminale e, inoltre, modificare la stessa struttura, attribuendo una maggiore autonomia delle singole famiglie rispetto al modello unitario e verticistico del passato.

Lo Piccolo

Un grande contributo alla disarticolazione di *cosa nostra* è certamente derivato dalla cattura del boss LO PICCOLO Salvatore, latitante da ben 23 anni, tratto in arresto dalla Polizia di Stato il 5 novembre 2007, unitamente al figlio Sandro, all'interno di un casolare in località Giardinello (PA). Tale evento era stato preceduto da una serie di mirate operazioni di p.g. che avevano consentito di conoscere le strategie di prospettiva del network mafioso in tutta la regione.

Lo Piccolo aveva avviato una strategia di potere mafioso che racchiudeva in sé tutte le più recenti dinamiche di *cosa nostra* palermitana. In particolare, il boss mafioso stava estendendo la propria area di diretta

referenza criminale con una politica, da un lato, di alleanza con esponenti di altri *mandamenti* del territorio metropolitano e, dall'altro, di duro confronto con il gruppo avverso dei Rotolo-Cinà. Il disegno prevedeva, inoltre, il rientro in Sicilia delle *famiglie* perdenti dell'ultima guerra di mafia, tra i quali assumono rilievo gli Inzerillo. Queste linee guida operative erano finalizzate a concretizzare un nuovo stabile ponte tra la mafia siciliana e quella americana, in un'ottica di ampliamento degli interessi finanziari di *cosa nostra* sulla riapertura della rotta Italia - USA del narcotraffico.

Gli effetti della cattura non solo hanno consentito di bloccare questo progetto, ma hanno dato nuovi spunti di conoscenza. Lo Piccolo, infatti, si è fatto sorprendere con una vasta documentazione, comprensiva anche di dettagli inerenti il notevole giro di estorsioni praticate. Ebbene, le predette importanti acquisizioni investigative sui minuti dettagli del segmento estorsivo, si coniugano nel momento attuale con chiare forme di risveglio di molteplici settori della società civile che prendono apertamente posizione contro il racket e l'omertà.

Gli aspetti positivi delle ultime disarticolazioni prodotte nel tessuto mafioso consentono un adeguato ottimismo per i successivi sviluppi dell'azione di contrasto, ma non depongono per azzerare il rischio connesso ai futuri assestamenti degli equilibri criminali. La mancanza sul territorio di referenti carismatici potrebbe portare ad un periodo di fibrillazioni, conseguenti alla volontà dei capi detenuti o di gregari liberi di ridisegnare nuove geografie interne del potere e a non tollerare la possibile perdita di aderenza nel controllo territoriale di natura estorsiva.

In questo senso andranno attentamente valutati nel prossimo futuro i segnali provenienti non solo dal mondo mafioso operativo sul territorio, ma anche dagli ambienti carcerari ove si trovano ristretti i maggiori esponenti di *cosa nostra*.

Restano inalterate le posizioni di rilievo assunte da Matteo **Messina Denaro** nel trapanese, da **Falsone** Giuseppe nell'agrigentino e da **Raccuglia** Domenico nell'area metropolitana di Palermo, così come emerso nel contesto di importanti indagini.

Catania

Un cenno a parte va fatto alla criminalità organizzata che opera nel territorio di Catania, in quanto essa presenta aspetti di peculiarità e si distingue per le sue caratteristiche strutturali dalla criminalità organizzata mafiosa che opera nella città di Palermo.

La criminalità catanese e della Sicilia orientale sino ai confini con il territorio della provincia di Caltanissetta è strutturata in gruppi o famiglie che operano sul territorio in maniera autonoma e soltanto alcuni di essi possono considerarsi affiliati a *cosa nostra*. Ciò comporta una maggiore frammentazione e delinea una realtà in cui si registrano frequenti cambiamenti: le famiglie, infatti, a volte si trovano in contrapposizione tra loro, a volte stringono alleanze, o, infine, raggiungono taciti accordi di non belligeranza e non interferenza allorché una tale esigenza sia determinata da necessità di riorganizzazione dei gruppi, da momenti di debolezza dei medesimi o dalla necessità di distogliere l'attenzione degli organi di polizia in maniera da concentrarsi nella cura dei traffici e degli interessi illeciti.

Altri gruppi mafiosi

L'intensa opera di repressione che è stata condotta negli anni precedenti ha determinato uno stato di grave difficoltà per le singole fa-

miglie mafiose e, nel momento attuale, sembrerebbe vigere tra le famiglie una sorta di *pax mafiosa*.

Accanto alla presenza pervasiva di *cosa nostra*, si registra l'operatività, in contesti territoriali limitati, di ulteriori gruppi criminali connotati da caratteristiche mafiose che, agendo autonomamente per il perseguimento di specifici interessi e obiettivi, creano, talvolta, i presupposti per l'insorgere di nuovi conflitti.

Negli ultimi tempi e solo in alcune aree del territorio siciliano, si stanno evidenziando rapporti molto marginali di interazione delittuosa tra gruppi criminali transnazionali di matrice straniera e le compagini mafiose ivi presenti, soprattutto nel settore dei reati connessi alla tratta degli esseri umani e al traffico di sostanze stupefacenti, tanto da far supporre che l'operatività di tali gruppi allogeni sia tollerata dalle famiglie mafiose, sempre nell'ottica di massimizzare i profitti illeciti.

Da non sottovalutare infine, è l'interessamento delle organizzazioni mafiose per i cospicui finanziamenti pubblici previsti nei prossimi anni per la regione Sicilia, quale futura piattaforma di sviluppo dell'area del Mediterraneo. L'infiltrazione negli appalti pubblici ha costituito del resto fonte di arricchimento ed è divenuta funzionale all'approccio con imprenditori formalmente estranei al mondo criminale, stabilendo con loro un rapporto di reciprocità, che ha garantito l'attribuzione di vantaggi altrimenti non conseguibili (da una parte) e capacità di infiltrazione e condizionamento a livello locale di vari campi dell'economia legale.

**Finanziamenti
pubblici**

‘NDRANGHETA

La *‘ndrangheta*, nel panorama criminale italiano, è certamente l’organizzazione più moderna, la più potente sul piano del traffico di cocaina (mediando fra le due rotte, quella africana e quella colombiana), quella capace di procurarsi e procurare micidiali armi da guerra e di distruzione, la più stabilmente radicata nelle regioni del centro e del nord Italia oltre che in numerosi paesi stranieri. In tutte queste realtà operano attivamente delle *‘ndrine* che, a partire dagli anni sessanta del Novecento e ancor prima – gli anni trenta per quanto riguarda il Canada e l’Australia – si erano spostate dalla Calabria per diffondersi letteralmente in tutto il mondo.

**Strage di
Duisburg**

Questa affermazione ha trovato una tragica conferma il 15 agosto 2007, data in cui la faida che vede contrapposte le famiglie “Nirta-Strangio” da una parte e “Vottari-Pelle-Romeo” del piccolo paese di *San Luca* (RC) ha avuto una eclatante replica a Duisburg, in Germania, dove a seguito di un agguato davanti ad un ristorante venivano uccisi, con numerosi colpi d’arma da fuoco, sei cittadini italiani appartenenti ai Vottari-Pelle-Romeo. Si segnala, al riguardo, la pronta reazione degli organi investigativi che in pochi giorni hanno individuato autori e mandanti del grave fatto di sangue.

**Task force
italo-tedesca**

A seguito del grave fatto delittuoso, è stato siglato il 12 dicembre 2007 a Berlino un Protocollo d’Intesa che ha previsto la costituzione di una task force italo-tedesca finalizzata al rafforzamento della lotta comune alla criminalità organizzata italiana di stampo mafioso e costituita da due gruppi di lavoro, uno italiano - a carattere interforze - incardinato nell’ambito della Direzione Centrale della Polizia Criminale ed uno

tedesco costituito all'interno del Bundeskriminalamt di Wiesbaden. Il gruppo italiano avrà il compito di procedere ad un'attività di ricognizione e di analisi di dati, notizie ed informazioni, anche di carattere patrimoniale, relative alle presenze in Germania riconducibili alla criminalità organizzata italiana di stampo mafioso, allo scopo di agevolare una compiuta acquisizione e comunicazione di tutti gli elementi di conoscenza per lo sviluppo di efficaci proposte volte a potenziare le modalità di intervento nella lotta al crimine organizzato, sia sul piano operativo che in relazione agli strumenti normativi nazionali, europei ed internazionali.

I mafiosi calabresi sono considerati dai cartelli colombiani come i più affidabili per la loro capacità di gestione degli affari criminali, per la loro disponibilità di basi d'appoggio in tutta Italia, in tutta Europa e in tutto il mondo (oltre alla Calabria, ovviamente, il centro e il nord Italia, la Francia, la Germania, il Belgio, l'Olanda, la Spagna, la Svizzera, l'Argentina, il Brasile, la Colombia, il Marocco, la Turchia, il Canada, gli Usa, il Venezuela, l'Australia) e per la loro ridotta permeabilità al pericoloso fenomeno dei collaboratori di giustizia.

Le organizzazioni criminali calabresi, infatti, si sono storicamente sviluppate intorno a singoli nuclei familiari e proprio la struttura di base di tipo familiare ha rappresentato un decisivo fattore di riduzione del danno prodotto dai collaboratori di giustizia e ha permesso una penetrazione e un radicamento formidabili al di fuori della Calabria. Tra gli anni ottanta e novanta la tempesta dei collaboratori di giustizia travolse *cosa nostra*, *la camorra*, *la sacra corona unita* e le altre mafie pugliesi. Solo la *'ndrangheta* attraversò questa bufera quasi indenne o comunque limitando fortemente i danni: i pentiti furono pochi, e pochissimi quelli

con posizioni di vertice nei sodalizi criminali. La ragione di ciò è proprio nello schema familiare della 'ndrina: se la cosca è costituita in primo luogo dai membri della famiglia, la scelta di collaborazione con la giustizia comporta per lo 'ndranghetista l'obbligo di accusare i propri familiari, il padre, il fratello, il figlio. Si tratta, evidentemente, di tradire vincoli molto più forti di quelli derivanti dal giuramento di fedeltà.

Il modello organizzativo della 'ndrangheta si è dunque rivelato più agile, più flessibile, più efficace di quello gerarchico, monolitico e rigido di *cosa nostra*, rispetto al quale l'aggressione del vertice del sodalizio ha costituito finora un'efficace strategia di indebolimento e di disarticolazione.

Oggi la 'ndrangheta ha una sostanziale "esclusiva" per l'importazione in Europa di cocaina colombiana ed è alla 'ndrangheta che le altre mafie italiane, *cosa nostra* inclusa, devono rivolgersi per gli approvvigionamenti di questo stupefacente.

Con una formula di sintesi, si può dire che la forza della 'ndrangheta sta proprio in questa capacità di coniugare gli antichi schemi, basati sul riferimento ai vincoli familiari, alla modernità con cui è capace di adattarsi ai mutamenti della società e dell'economia, di affrontare le sfide della globalizzazione.

Questa egemonia si è sviluppata anche in virtù della capacità dell'organizzazione di instaurare una ragnatela di rapporti con il mondo imprenditoriale e delle istituzioni nel tentativo di influenzare sempre più il regolare svolgimento delle relazioni sociali (ne sono conferma i numerosi consigli comunali ed una ASL sciolti).

In Calabria in questa fase storica le cosche risentono delle criticità conseguenti alle numerose operazioni di polizia giudiziaria che hanno

consentito l'arresto di decine di appartenenti, nonché di molti elementi di vertice latitanti⁽²⁾. Ciò ha inciso sugli equilibri interni ed ha "aperto" il contesto locale ad aggressive rivendicazioni dei gregari ed a più netti confronti fra antagonisti per supportare mire espansionistiche.

La strategia mafiosa adottata per rinnovare gli interessi illeciti delle organizzazioni locali e per limitare i danni derivanti dall'azione di contrasto è indirizzata al consolidamento della propria proiezione in ambito internazionale, favorita dalla globalizzazione dei mercati criminali, con la conseguente instaurazione di interrelazioni con altre organizzazioni mafiose nazionali e transnazionali.

I rapporti delle cosche calabresi con le altre organizzazioni italiane ed allogene testimoniano questa evoluzione strategica, che si estrinseca in uno scambio di servizi volto, da un lato, alla conduzione di traffici illeciti (stupefacenti) e, dall'altro, al riciclaggio dei capitali (avvalendosi anche di società fiduciarie con sedi in Paesi "off-shore") ed al controllo dei grandi appalti.

La 'ndrangheta risulta prevalentemente attiva nei settori tradizionali del crimine, esercitando una costante pressione estorsiva che rappresenta un efficace strumento di controllo del territorio. Gli interessi dei sodalizi criminali spaziano dal traffico di armi e droghe allo smaltimento di rifiuti, dagli investimenti immobiliari al riciclaggio dei proventi illeciti,

(2) Nel 2007 sono stati rintracciati e catturati complessivamente 14 pericolosi latitanti, di cui due inseriti nell'Opuscolo del programma speciale dei 30 (Pelle Salvatore e Bellocchio Giuseppe). Il 18 febbraio 2008, inoltre, l'Arma dei Carabinieri ha catturato CONDELLO Pasquale, latitante da oltre un decennio, cui era stata devoluta la direzione strategica delle attività di maggiore rilievo criminale.

dalle infiltrazioni nelle attività economiche al condizionamento degli appalti, anche connessi alla gestione della spesa sanitaria, alla consumazione di frodi per il conseguimento di erogazioni pubbliche sia nazionali che comunitarie.

Anche per il 2007 si registrano numerosi atti intimidatori nei confronti di amministratori pubblici ed enti locali, che evidenziano il tentativo delle cosche di influenzare la vita pubblica ed istituzionale di alcuni centri.

Sono oggetto di approfondita analisi le possibili proiezioni degli interessi calabresi nei nuovi Paesi dell'Ue, destinatari di copiosi finanziamenti comunitari.

CAMORRA

La situazione generale della criminalità organizzata in Campania continua ad essere caratterizzata dal denso arcipelago di sodalizi criminali tendenti a mutare composizione, consistenza, alleanze e contrapposizioni.

Addirittura alcuni clan non conducono più direttamente le attività illecite, ma preferiscono affidarne la gestione a diverse cellule criminali, dalle quali riscuotere una quota dei proventi illeciti con cadenze e modalità prestabilite. Solo l'estorsione in danno di attività lecite resta una prerogativa esclusiva del clan: la richiesta estorsiva infatti viene considerata – negli ambienti criminali – momento di manifestazione dell'operatività criminale e di identificazione sul territorio del gruppo camorrista.